

Editoriale

Costante Marabelli

Facoltà di Teologia (Lugano)

1. Nel presente numero gli «articoli» ed alcuni «contributi» convergono – da angolature diverse – a offrire elementi di riflessione sul nesso teologia-filosofia.

Inos Biffi apre la silloge mostrandoci, con la lucidità di sempre, qual è il rapporto della teologia alla filosofia o della filosofia nella teologia, rapporto che ultimamente rifiuta la “separazione” *reale*. La filosofia – è precisato: «non [come] un sistema filosofico determinato, ma una dimensione strutturale e trascendentale dell'uomo» – non si pone «di fronte» alla Rivelazione» quale, dice il Biffi con efficacia di immagine, «un circuito staccato». E questo non perché non si possa (anzi si deve) riconoscere tutta l'alterità tra Rivelazione (e quindi la teologia che da essa si genera) e filosofia. La teologia, che è figliata dall'avvenimento della Parola, ha una sua libertà o creatività che non la costringe in un linguaggio solo o in una sola capacità espressiva. In questa prospettiva non solo si relativizzano *le* filosofie, nella loro molteplicità storica, ma anche *la* filosofia stessa nei confronti di espressioni teologiche che vanno al di là di quella concettuale propria della filosofia. Biffi parla al plurale di «linguaggi» della teologia, e mostra anche come questa multiformità della teologia sia lucidamente avvertita (più di quanto non lo sia oggi, o comunque oggi non si sia disposti a concedere a un “medievale”) dallo “scolastico” Tommaso d'Aquino. Questa ampiezza di raggio ha il suo fondamento e il suo centro nel Cristo-Parola, in cui è l'espressione della totalità, l'Intero. E dentro questa *realtà* dell'Intero rivelato trova la sua collocazione, nel senso che si trova inclusa, l'istanza filosofica, come ogni istanza antropologica, senza che questa (queste) ne sia deformata nei suoi autonomi procedimenti di attinzione della verità (come di ogni altro valore).

Dei «paradigmi» del rapporto filosofia-teologia oggi tratta Adriano Fabris, che conclude per una relazione «possibile», ma «non necessaria». Possibilità “teorica”, che trova però riscontro in un effettivo interesse dei teologi per il «linguaggio varia-

mente elaborato dalla filosofia» e dei filosofi di fatto interessati «a confrontarsi con il modello dell'esperienza religiosa e con la elaborazione teologica di essa», e che proprio oggi ha una sua raccomandabilità: la «motivazione al reciproco incontro può valere soprattutto oggi, nell'epoca dell'indifferenza religiosa e dei fondamentalismi».

Due altri qualificatissimi interventi tendono a illustrare (per aspetti) come nelle due grandi aree del pensiero filosofico contemporaneo – quella analitica e quella ermeneutica – ci si ponga di fronte ai temi cari e consueti della teologia e della filosofia cristiane. Mario Micheletti ha voluto nel suo articolo presentare in forma mirata al tema del numero i risultati di una sua recente fatica: *Filosofia analitica della religione. Introduzione storica* (2002). Si presenta il dibattito teso a capire se sia nelle reali possibilità della filosofia di attingere Dio come una *realtà*. Si tratta di un punto molto discusso, non solo nella tradizione analitica ma anche in quella “continentale”, che può far accettare o respingere l'articolazione di teologia e filosofia. Giorgio Palumbo, considerando la prospettiva o l'intenzione di un pensatore come Vattimo, arriva a una «ipotesi critica»: «che il pensiero debole sia, contro se stesso, troppo tacitante, troppo poco attento rispetto ad una possibilità: che il domandare umano sia già sempre orientato e provocato da tracce fondanti di verità che rivelano alla finitezza di appartenere ad un mistero di cui non può farsi misura. Tracce che non spengono affatto la ricerca ma la liberano dalla presunzione che il congetturare, l'accadere storico dell'interpretazione, si dia come forma ultimativa rispetto ad ogni contenuto di senso».

Michael Schulz coglie l'occasione di un duplice centenario, quello dalla nascita di due tra i massimi teologi del secolo XX, Karl Rahner e Hans Urs von Balthasar, per porsi – attraverso un puntuale richiamo ai loro indirizzi di pensiero e alle loro scelte tematiche, ma soprattutto al fatto fondamentale che in essi c'è un primato della fede, «alla cui luce considerano l'intera realtà» – la domanda sul senso dell'investimento e della densità filosofici nella loro opera teologica.

Nel corso di un altro centenario, quello della morte di Immanuel Kant (1804), Marcus Köhler ci porta con il suo contributo a considerare un aspetto del grande filosofo tedesco – possibilità, realtà e necessità del “male radicale” –, la cui interpretazione si offre come particolarmente delicata e impegnativa. L'interesse della teologia per la filosofia si spinge anche sul versante dell'esegesi dei filosofi: basterebbe rammentare l'illustre precedente del teologo Tommaso d'Aquino che commentò formalmente le opere di Aristotele, perché sentiva come esigenza della “passione” teologica che, per poter avvalersi o distanziarsi criticamente da un pensiero, occorreva preliminarmente investire energie nella sua precisa comprensione. Non è

infrequente nella storia, ma oggi comunissimo, concepire il rinnovamento teologico come un disinvoltato cambio della “filosofia di riferimento” senza aver neppure compiuto il minimo sforzo per concedere all’oggettività storica di scalfire i nostri iniziali preconcetti.

2. Due «contributi» alimentano la riflessione teologico-pastorale. Il saggio biblico di Franco Manzi, attraverso uno studio sulla metafora del fidanzamento nel Cantico dei Cantici, consente di individuare e rendere disponibile nella concreta esperienza dei fidanzati cristiani l’applicazione di quella autentica «grammatica» del desiderio che vi è implicata. Di Ettore Malnati si pubblica un commento all’enciclica «Ecclesia de Eucharistia» che ne mette in risalto il servizio di chiarezza dottrinale, «aiuto sia per una corretta concezione di questo *mysterium fidei*, sia per un cammino ecumenico volto ad una larga, ma vera comunione, nella consapevolezza di ciò che è patrimonio di fede di ogni Chiesa e Comunità cristiana».

3. Altri due interventi portano invece sull’attualità del dibattito politico. Uno è a firma del senatore Francesco Cossiga, già Presidente della Repubblica Italiana, l’altro del professor Giorgio Campanini, dell’Università degli Studi di Parma, conosciuto in Ticino per la sua attività di conferenziere e di docente nella nostra Facoltà. Quello del senatore Cossiga è il testo di un intervento tenuto a Brescia lo scorso novembre, in cui molto appassionatamente e anche con qualche dose di quel sarcasmo che talvolta lo contraddistingue egli prende nettamente le distanze dalla bozza della «cosiddetta “Costituzione”» dell’unione Europea elaborata a Laeken dalla Convenzione, da lui definita «macchina infernale». Si tratta della libera riflessione e della testimonianza di un grande giurista-costituzionalista che professando un’idea, insieme laica e cristiana, di politica come atto spirituale, reagisce nei confronti di «una Europa dei tecnocrati [...] e dei banchieri, dei mercanti e degli affaristi» per «un’Europa della politica e della cultura e quindi dello spirito, e non del “potere” e dell’“interesse”».

Anche il professor Campanini, nel suo saggio, coglie come un’esigenza o una sfida per il cristiano impegnato nell’oggi a edificare la comunità politica quella di puntare sulla «qualità» della democrazia che nel mondo post-moderno è nella forma delle sue istituzioni «pressoché da nessuno messa seriamente in discussione»; di fronte alla minaccia di una «democrazia puramente procedurale», appare «la *nuova frontiera* dell’impegno dei cattolici nella comunità politica: dotare di senso e riempire di contenuti la democrazia, fondandola su valori che non siano il puro e semplice rispetto delle *regole del gioco*».

4. La Rivista ha il privilegio di pubblicare in leggera differita rispetto all'evento la conferenza sui «limiti» della bio-medicina tenuta a Soletta lo scorso 6 marzo dal vescovo di Basilea, Kurt Koch, in occasione dell'assemblea generale dei medici cattolici svizzeri. Ne approfittano i nostri lettori, di recente sensibilizzati alla materia bio-etica da un numero interamente dedicato a «identità umana e bioetica» (2/2003), che in essa ritroveranno dette e articolate le motivazioni dell'umanesimo con cui la Chiesa cattolica testimonia il diritto a che la vita umana non sia mai ridotta a strumento neppure di quella ricerca e pratica scientifica che è impegnata a suo stesso favore.

5. Infine si è voluto affettuosamente ricordare con un intervento del musicologo Giovanni Conti la figura recentemente (31 marzo u.s.) scomparsa all'età di 87 anni di un chiarissimo studioso di musica sacra e di liturgia, don Luigi Agustoni, presbitero della Chiesa Luganese, «apostolo del canto gregoriano», di fama internazionale, che, in occasione del suo dottorato *honoris causa* conferitogli nel 2001 dal Pontificio Istituto di Musica Sacra (Roma), fu indicato come «uomo con la passione della verità coniugata con le altre proprietà trascendentali del *pulchrum* e del *bonum*, nello splendore dell'*Unum*». In alcune pagine già previste nella rivista Jean-Claude Lechner descrive con attenzione un foglietto liturgico con scritture del IX-X secolo che l'illustre studioso lasciò nel fondo librario e documentaristico di cui aveva dotato la Biblioteca della Facoltà di Teologia di Lugano.